

Caselli: «Non è il clan dei pentiti. Si tratta due vicende distinte legate agli omicidi dei rispettivi familiari»

Arrestati i pentiti Di Matteo e La Barbera

Armi per vendicare i parenti uccisi

Di Maggio confessa: volevo depistare coinvolgendo un politico

La vicenda del piccolo Di Matteo

«Ti portiamo da tuo padre», gli promisero. E invece il piccolo Giuseppe Di Matteo, 13 anni, suo padre non lo rivide mai più. Cominciò così, il 23 novembre del 1993, il calvario del figlio del pentito di mafia Santo Di Matteo. A rapire Giuseppe dal maneggio che abitualmente frequentava furono un gruppo di «picciotti» spacciati per agenti della Dia; scopo del rapimento costringere Di Matteo a ritrattare le sue rivelazioni sulla strage di Capaci e sull'uccisione di Ignazio Salvo. Il padre, che era allora protetto a Roma, informato del rapimento del figlio, si sottrasse per 36 ore ai controlli e prese contatti con i suoi ex complici per salvare la vita del figlio. Ma non ci riuscì. Giuseppe Di Matteo fu tenuto prigioniero per lunghissimi, poi, l'11 gennaio del 1995, fu strangolato e il suo corpo fu disciolto nell'acido. A decidere l'eliminazione del ragazzo fu Giovanni Brusca, allora latitante e che era stato condannato all'ergastolo anche in base alle confessioni di Santo Di Matteo. Il raccapricciante delitto fu ricostruito dal racconto dei pentiti Giuseppe Monticciolo e Vincenzo Chiodo e poi confermato dalle dichiarazioni di Enzo Brusca. La sera dell'11 gennaio il giovane Di Matteo fu costretto a scrivere l'ultima lettera al nonno in cui diceva: «Non ce la faccio più, voive ne fregate di me, non mi capite, ho tentato di impiccarmi, deciddi a fare quello che è stato chiesto». Al nonno era stato chiesto di uccidere due suoi parenti, in cambio della vita del nipote. Ottenuta la lettera Monticciolo e Brusca si rivolsero a Chiodo dicendogli «tocca a te». Il killer fece mettere il ragazzo faccia al muro nell'angolo della stanza, lo strangolò con una corda mentre i suoi complici lo tenevano per le gambe impedendogli di scendere. Brusca suggerì a Chiodo di conservare come «trofeo» un pezzo della corda usata e, in un macabro rituale, lo bacò come riconoscimento di professionalità nell'esecuzione del delitto.

PALERMO. Dopo Balduccio Di Maggio, in manette altri due pentiti di mafia. La procura di Palermo ha arrestato ieri Mario Santo Di Matteo, padre di Giuseppe, il bambino che Brusca sequestrarono, strangolarono e disciolarono nell'acido, e disposto gli arresti domiciliari per Gioacchino La Barbera.

Santino Di Matteo, che aveva rivelato i retroscena della strage di Capaci, è accusato di aver detenuto illegalmente e portato più volte con sé armi, anche da guerra. Ma il sospetto è che il pentito, reo confesso della strage in cui morì Giovanni Falcone, approfittando del vuoto di potere che si era creato, abbia ordinato o forse commesso in prima persona, due omicidi: abbia ucciso due persone di San Giovanni Jato che avrebbero avuto un ruolo nella morte del figlio. Una sua personalissima vendetta, dunque, contro chi si era macchiato della raccapricciante eliminazione del piccolo Di Matteo, appena tredicenne.

Poche ore prima dell'arresto di Santino Di Matteo, era finito in carcere suo padre, Giuseppe. Nella sua abitazione di campagna, ad Altofonte, nel corso di una perquisizione gli uomini della Dia hanno trovato una pistola calibro 7,65 con la matricola cancellata, e numerose munizioni. Di qui il provvedimento di arresto in

flagranza di reato.

Ma la posizione dell'anziano Di Matteo rimane al vaglio dei magistrati che intendono chiarire il suo ruolo complessivo ed eventuali responsabilità nel quadro delle recenti lotte intestine tra le famiglie di Cosa Nostra. Secondo l'accusa, il padre di Santino Di Matteo, indicato da alcuni pentiti come «uomo d'onore» della famiglia di Altofonte, avrebbe nascosto nel suo terreno l'arma che sarebbe stata nella disponibilità del figlio pentito.

Per quanto riguarda Gioacchino «Gino» La Barbera, anche lui reo confesso della strage di Capaci, la sua posizione è stata definita «marginale» dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, anche se è «grave», ha detto, che abbia rotto le regole del «contratto» detenendo armi.

Caselli ha sottolineato che le indagini svolte dalla Dia e coordinate dalla procura «hanno portato ad escludere l'esistenza di un clan dei pentiti» e che non si configura nel comportamento dei due collaboratori l'associazione mafiosa.

«È la vicenda - ha spiegato Caselli - di due persone che non si intrecciano. C'è la storia di Di Matteo, che ha avuto ucciso il figlio, e quella di La Barbera, a cui Cosa Nostra ha tragicamente ucciso il padre, simulando un suicidio».

Con i fermidieri per detenzione illegale di armi, le indagini scaturite dall'arresto del pentito Balduccio Di Maggio, hanno subito una prima svolta. Intanto si è venuto a sapere che Di Maggio, negli interrogatori di questi giorni, avrebbe raccontato ai magistrati di aver anche preparato una versione di comodo per gli investigatori in caso di arresto. Voleva sostenere di essere stato coperto nei suoi raid a San Giuseppe Jato da un politico, ma poi ha rinunciato a questo depistaggio svelandolo.

Di Matteo, infatti, era stato accusato da Giovanni Brusca di avere avuto quantomeno la consapevolezza, se non un ruolo attivo vero e proprio, in alcuni omicidi commessi nel territorio di San Giuseppe Jato. Il pentito di Altofonte ha sempre negato di essere stato mai informato di progetti omicidi da parte di Balduccio Di Maggio, pur ammettendo di aver mantenuto rapporti con lui.

Santino Di Matteo ha spiegato di essere tornato ad Altofonte per occuparsi della situazione economica della sua famiglia, divenuta gravosa a causa del blocco dei suoi beni, disposto dalla procura di Caltanissetta nell'ambito del processo per la strage di Capaci, per la quale Di Matteo è stato condannato a 15 anni di carcere.

E sempre Giovanni Brusca, nei giorni scorsi, durante l'udienza del

processo per l'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, aveva detto che il nonno del bambino, con il quale aveva mantenuto contatti durante il sequestro, sarebbe stato pronto a barattare la vita del nipote con quella dei figli. Ma il giorno seguente ai giornalisti, Di Matteo, aveva dato una versione diversa: «Avevo offerto la mia vita per salvare mio nipote», aveva sostenuto.

Sette giorni di indagini intensissime (interrogatori, confronti, perquisizioni e fermi) condotte senza sosta dai magistrati di Palermo, presente Giancarlo Caselli, tra aeroporti militari e uffici blindati, hanno fermato un processo di riorganizzazione mafiosa nel quale i pentiti, secondo la procura usata strumentalmente, hanno giocato un ruolo non irrilevante. L'arresto di Di Maggio, il pentito del «bacio» tra Andreotti e Riina, il fermo di Santo Di Matteo e del padre Giuseppe, e quello di Gioacchino La Barbera, confermano da un lato le smagliature del sistema di protezione e, dall'altro, la determinazione della procura che ha colpito i responsabili dei reati, come è stato detto, «senza guardare in faccia a nessuno». Puntate su San Giuseppe Jato, dove la famiglia Brusca ha ormai «deposto le armi», le indagini si sono incrociate col processo Andreotti, e ora l'anziano Brusca conferma la verità dei figli.

Il caso

Il patriarca della famiglia mafiosa ha cominciato a parlare

Don Bernardo: «Sì, Andreotti incontrò Riina»

Il padre dei Brusca conferma le parole dei figli

I primi segnali di disponibilità ai giudici il boss li aveva dati ammettendo di essere «uomo d'onore». La decisione di rompere il silenzio sarebbe il risultato dell'intransigenza dei pm nei confronti del suo nemico Di Maggio.

Il primo segnale di disponibilità l'aveva lanciato qualche mese fa, durante un drammatico confronto avvenuto con il figlio Giovanni: poi, nei giorni scorsi Bernardo Brusca, anziano patriarca di San Giuseppe Jato, ammettendo implicitamente anche se non apertamente di essere un «uomo d'onore», ha confermato le rivelazioni fatte dai figli Giovanni ed Enzo Salvatore sul presunto incontro tra il senatore Andreotti e Salvatore Riina. «È un fatto sconvolgente, di un'importanza notevolissima - si dice in ambienti giudiziari - crediamo che per ora sia il massimo della sua apertura nei nostri confronti».

Il «caso Di Maggio», il pentito che ha raccontato di avere assistito al famoso «bacio» tra Andreotti e Riina, arrestato nei giorni scorsi, si incrocia con il processo al senatore a vita: secondo indiscrezioni che hanno trovato conferme in ambienti giudiziari i magistrati avrebbero «portato all'incasso» l'inflessibilità dimostrata nei confronti di Di Maggio, avversario dei Brusca, convincendo don Bernardo a dare

la sua versione su un episodio centrale del processo Andreotti.

Proseguono intanto gli interrogatori di altri indagati e testimoni e, secondo alcune indiscrezioni, ora sarebbe il turno di Gioacchino La Barbera, del quale sarebbero stati accertati contatti con Di Maggio, anche se avvenuti fuori dalla Sicilia. Ieri inoltre, sono proseguiti anche gli interrogatori di Balduccio Di Maggio, ascoltato dai magistrati sino a tarda sera.

L'intensa attività investigativa nella quale è impegnato da una settimana il vertice della procura di Palermo, con otto magistrati divisi in tre gruppi di lavoro, ha consentito di raccogliere risultanze definite «inequivocabili» dalle quali risulta che la famiglia Brusca ha rinunciato definitivamente al controllo mafioso del mandamento di San Giuseppe Jato.

«Con la scarcerazione, Emanuele ha "deposto le armi" - ha detto una fonte giudiziaria - lanciando un messaggio chiarissimo: Brusca non ci sono più, lasciateci in pace». Un messaggio che era stato an-

tecipato nel corso di un'intervista che Emanuele Brusca aveva rilasciato nei giorni scorsi a TeleMontecarlo; in quell'intervista, Brusca si diceva pronto a rispondere alle domande dei magistrati sul caso Andreotti.

Secondo indiscrezioni che non hanno per ora trovato conferma anche Emanuele Brusca avrebbe ammesso di essere stato uomo d'onore. Sulle possibilità che le prime ammissioni di don Bernardo, tuttora detenuto perché condannato all'ergastolo, si trasformino in una vera e propria collaborazione e i magistrati sono però molto cauti: «È un uomo di straordinaria personalità - è stato detto - che potrebbe raccontare i segreti d'Italia, ancora prima di Portella della Ginestra, ma sappiamo che sarà un processo graduale. Vedremo».

Intanto negli uffici della Dia e nella palazzina del reparto volo della polizia dell'aeroporto di Boccadifalco i magistrati proseguono l'attività di verifica delle dichiarazioni raccolte nei giorni scorsi, in particolare quelle di Gio-

vanni ed Enzo Salvatore Brusca.

Ambienti giudiziari hanno smentito l'esistenza di un confronto svolto ieri tra Di Maggio e Giovanni Brusca, ma non è escluso che possa svolgersi nelle prossime ore. All'attenzione dei magistrati c'è il collaboratore di Giustizia Gioacchino La Barbera, difeso dall'avvocato Luigi Li Gotti, del quale si sta valutando la posizione giudiziaria in relazione al reato di detenzione di armi.

Secondo acquisizioni investigative Di Maggio e La Barbera avrebbero frequentato a Roma uno stesso luogo e una medesima persona, una donna, con la quale avrebbe avuto una relazione anche un ufficiale dell'arma dei carabinieri, in contatto con i due collaboratori. Intercedendo l'utenza della donna gli investigatori sono riusciti a risalire ai contatti tra Balduccio e La Barbera. Oggetto di valutazioni dei magistrati è anche la posizione giudiziaria del pentito Santino Di Matteo, anch'egli coinvolto in una vicenda di detenzione illegale di armi.

Il batterio responsabile delle infezioni intestinali, modificato geneticamente, si rivela un'arma anticancro

Contro i tumori arriva la salmonella «buona»

I risultati in uno studio Usa condotto sui topi. I germi resi inoffensivi e «armati» con geni sani colpiscono anche le cellule più nascoste

E un biologo inglese «fabbrica» organi umani

Una «fabbrica degli organi umani», dove si produrranno cuori, fegati, reni, pancreas e altre «parti di ricambio»? Si può fare, almeno secondo un biologo inglese, Jonathan Slack, professore all'università di Bath, che dice di aver scoperto come creare embrioni di rana senza testa. E che si è spinto ancora più avanti, dichiarando al «Sunday Times», che la tecnica è senz'altro applicabile agli esseri umani. «Invece di sviluppare embrioni intatti, è possibile - ha spiegato il ricercatore - riprogrammare geneticamente gli embrioni in modo da sopprimere la crescita in tutto il corpo con l'eccezione di quelle parti che vogliamo, più un cuore e un sistema di circolazione sanguigna». In laboratorio a Bath, Slack ha già dato vita ai più svariati embrioni di rana: senza coda, senza tronco, senza coda. Il mondo scientifico britannico si è comunque subito diviso nel giudizio sulle ricerche del professore di Bath. Molti biologi le considerano «ragionevoli» o «inevitabili». Andrew Linzey, docente di deontologia biologica a Oxford, vede invece in questi sforzi di manipolazione genetica i sintomi di un «fascismo scientifico».

Il colpevole numero uno delle infezioni di origine alimentare, il batterio della salmonella, potrebbe diventare una delle future armi della terapia genica contro il cancro. Il primo risultato incoraggiante in questa direzione viene dagli Stati Uniti anche se la ricerca, pubblicata sul *Journal of cancer research*, finora ha riguardato solo i topi. «Adesso - hanno detto i ricercatori dell'università di Yale, dove è stato condotto lo studio - la sfida è cominciare le ricerche sull'uomo».

Il batterio della salmonella è stato reso inoffensivo e «riempito» di geni sani, in grado di rallentare e contrastare la crescita delle cellule cancerose. Il loro bersaglio sono i geni (se ne conoscono un centinaio) che, se alterati, fanno impazzire la crescita delle cellule. Per il responsabile dello studio americano, John Pawelek, i buoni risultati ottenuti sui topi hanno dimostrato che la salmonella potreb-

be essere un buon veicolo nella terapia genica, potrebbe essere cioè la «navetta» ideale per trasportare nell'organismo geni sani e in grado di correggere gli «errori molecolari» che hanno scatenato il cancro.

Il primo passo dello studio è stato quello di rendere inoffensivo il batterio, privandolo del suo contenuto nocivo per l'uomo. La «salmonella sicura» ottenuta in questo modo con le tecniche di ingegneria genetica può essere utilizzata per individuare le cellule malate, invaderle e rallentare la crescita. Finora il metodo è stato sperimentato su topi colpiti da diverse forme di tumore (in organi come colon, prostata, polmoni, reni, mammella e pelle). Una volta introdotto nel loro organismo il batterio disarmato, questo si è dimostrato letale soltanto per le cellule tumorali e innocuo per tutte le altre.

Per i ricercatori uno dei grandi

vantaggi offerti da questo metodo è il fatto che il batterio della salmonella, «armato» con geni anticancro, è potenzialmente capace di individuare e colpire le cellule tumorali più nascoste e difficilmente raggiungibili dalle terapie tradizionali contro i tumori, o chemioterapia, radioterapia o chemioterapia.

La terapia genica è considerata dagli esperti una delle promesse più interessanti nella lotta contro il cancro, ma c'è ancora molta strada da fare per trasformarla in una realtà. Una delle difficoltà tecniche è proprio quella di individuare ed utilizzare un veicolo efficace per bloccare i tumori e al tempo stesso non dannoso per l'uomo. Finora sono stati passati in rassegna numerosi «candidati», fra i quali involucoli di virus e microscopici «palloni» di grassi, i liposomi, usati appunto come delle «navette» per trasportare i geni sani atti a contrastare quelli malati.

20-10-83
Ritorna oggi il triste anniversario della scomparsa di
GINO PEDERZINI
I famigliari lo ricordano con l'affetto di sempre.
Calderara di Reno (Bo), 20 ottobre 1997

20-10-1996
Nel primo anniversario della sua scomparsa, Bruno ricorda la sua cara e indimenticabile compagna
CISELDA COCITO FERRARIS
In sua memoria sottoscrive per l'Unità
Asti, 20 ottobre 1997

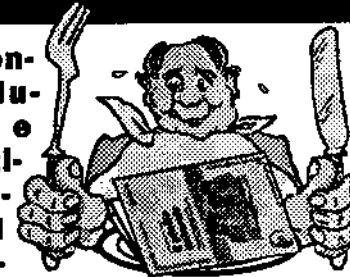
Ad un mese dalla prematura scomparsa del compagno
GIANCARLO SIENA
la sezione «Eugenio Curcio» lo ricorda con affetto ed esprime alla moglie sentite condoglianze.
Milano, 20 ottobre 1997

abbonatevi a

l'Unità

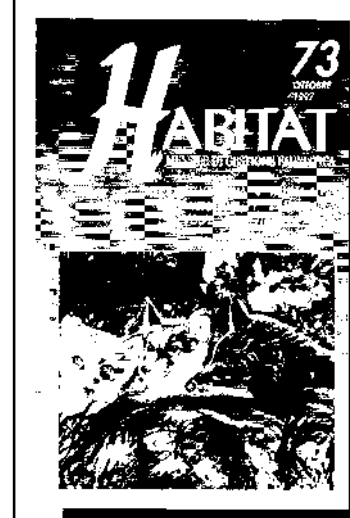
In tavola il piatto secondo natura

È dedicato al mondo delle produzioni biologiche e alle diete alternative, quella vegetariana in testa, il libro di questa settimana in omaggio con il giornale. Così si combattono i pesticidi e si mangia sano.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1997



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a:
Habitat Editori S.a.s. - Via del Cavallerizzo, 1 - 53100 Siena
Internet mail: edbalze@bccmp.com

Procura della Repubblica
PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA Ufficio esecuzione
N. 3024 55/95 R.G. N. 2563/96 R.E.
Il Cipe presso la Pretura circondariale di Roma con decreto penale del 5/10/95, irrevocabile il 4/2/96 ha condannato Buttinelli Rolando nato 15/3/47 Roma ivi residente Via Emilio Brusca 22 alla pena di L. 4.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 4/10/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione
Roma, il 29 settembre 1997 IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr.ssa Paola Spina

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE E DEI SERVIZI ANTINCENDI - COMANDO PROVINCIALE V.V.F. DI MILANO

AVVISO DI GARA

Si rende noto che in data 16 Ottobre 1997 è stato spedito, per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee il bando di gara relativo ad una licitazione privata con accorrenza aperta alle imprese degli Stati membri della CEE per il servizio di pulizia presso la sede centrale ed i distaccamenti del suddetto Comando. I termini per la presentazione delle offerte scadranno il 19 Novembre 1997 alle ore 9.00. La gara sarà effettuata ai sensi del D.Lvo 157/95 e con le modalità di cui agli artt. 73 lettera c, 76 (escluso ultimo comma) del R.D. 23/5/1924, n. 827, fatta salva quanto previsto dal D.Lvo 358/92 art. 16 co. 3. Per il combinato disposto degli artt. 89 e 69 del Regolamento di Contabilità di Stato l'Amministrazione potrà procedere all'aggiudicazione del servizio anche in caso di unica offerta. Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 3 Novembre 1997 in plico sigillato e raccomandato a mezzo della posta, o consegnate a mano al seguente indirizzo, da indicare sul plico stesso: Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Milano Via Messina n. 35 - 20154 Milano - Italia. Sul plico unitamente all'indirizzo e numero telefonico del mittente, dovrà essere indicato: "Contiene richiesta partecipazione a gara - riservatissimo non aprire". Le suddette domande di partecipazione dovranno inoltre essere corredate della documentazione indicata nel bando di gara. Ulteriori informazioni possono essere richieste al Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Milano, Via Messina 35/37 - 20154 Milano - Fax 02/33104430 - Ufficio Ragioneria Tel. 02/3190231

IL COMANDANTE PROVINCIALE Dott. Ing. Dario D'Ambrasio

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT